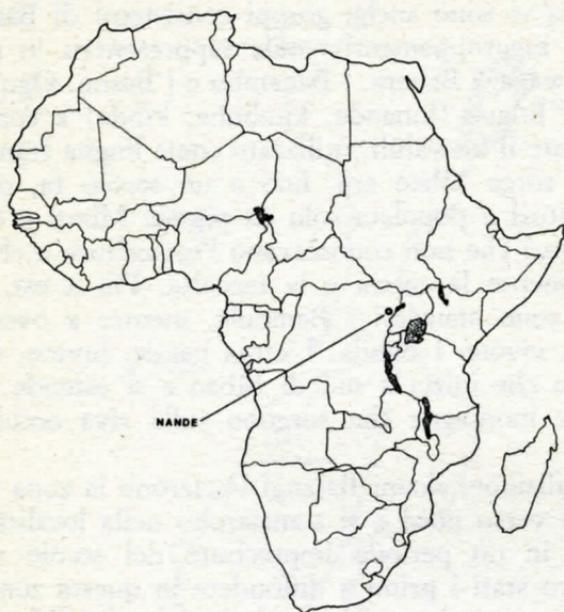


IL MATRIMONIO CON LA FORESTA. RAPPORTI INTERETNICI E POLITICA MATRIMONIALE IN UN VILLAGGIO DELLO ZAIRE

Pietro Scarduelli
Università di Torino



1. Cenni storico-geografici

La ricerca i cui risultati sono esposti in queste pagine è stata condotta nel villaggio di Mbao, situato nel Kivu settentrionale (Zaire), fra i laghi Edoardo ed Alberto, non lontano dal confine con l'Uganda *. Il villaggio si trova a circa 1000 m. d'altitudine ed è lambito ad ovest dalle ultime propaggini della foresta dell'Ituri popolata dai pigmei Nbuti; gruppi di Bambuti vivono anche ad est, nelle foreste che si stendono fino alle pendici del massiccio del Ruwenzori. Mbo è, dal punto di vista tecnico, terra di frontiera, dato che sorge al confine fra la regione popolata dai Banande, che si stende a sud fino a Rutshuru, e la zona

* La ricerca è stata condotta nell'ambito di un programma patrocinato dal Ministero degli Esteri, nei mesi di luglio e agosto 1980.

popolata dai Bambuba e dai Babila, che inizia pochi chilometri a nord del villaggio. La popolazione di Mbaò è di conseguenza un mosaico formato da più nuclei appartenenti a diverse etnie bantu; la comunità più numerosa è quella dei Batangi, che appartengono all'etnia nande, ma vi sono anche gruppi consistenti di Bambuda e di Babila; altri raggruppamenti nande rappresentati in misura minore sono i Baswaga, i Bahera, i Bahambo e i Bashu. Ogni etnia parla una propria lingua (kinande, kimbuba, kibila) e comunica con le altre mediante il kiswahili, utilizzato come lingua franca.

L'area su cui sorge Mbaò era, fino a un secolo fa, coperta dalla foresta dell'Ituri e popolata solo da pigmei Mbuti e da nuclei di Balese (bantu) che non conoscevano l'orticoltura e che praticavano esclusivamente la caccia e la raccolta. Più a est, verso il fiume Semliki, sono stanziati i Bambula, mentre a ovest e a nord, oltre Oisha, vivono i Babila. L'etnia nande, invece, occupa un vasto territorio che inizia a sud di Mbaò e si estende fino a Rutshuru, oltre le montagne che sorgono sulla riva occidentale del lago Edoardo.

Secondo la tradizione, alcuni Batangi lasciarono la zona di Butembo spostandosi verso nord e si stanziarono nella località dove oggi sorge Mbaò in un periodo imprecisato del secolo scorso. I Batangi sarebbero stati i primi a diffondere in questa zona l'orticoltura, del tutto sconosciuta alle popolazioni locali; disboscando e coltivando, costrinsero i Mbuti e i Balese, abituati a vivere delle risorse vegetali ed animali della foresta, ad allontanarsi verso ovest e verso est. Secondo la leggenda i Batangi sarebbero riusciti a imporre la propria supremazia alle popolazioni bantu locali (Balese, Babila, Bambuba), nonostante l'inferiorità numerica, grazie al monopolio delle tecniche orticole.

Che sia leggenda o che contenga invece un nucleo di verità storica, questa credenza legittima la superiorità sociale di cui godono i Batangi di Mbaò nei confronti dei Bambuba e dei Babila, una superiorità che trova riscontro nel possesso di più ampie estensioni di terreno coltivabile e di greggi di capre più numerosi. Le due etnie subalterne si collocano a loro volta in un rapporto asimmetrico, in quanto i Bambuba godono di un prestigio sociale superiore a quello dei Babila; il criterio che determina la stratificazione etnica è l'ordine cronologico di insediamento nel villaggio: i Batangi, che ne sono considerati i fondatori, costituiscono l'élite dominante; successivamente sono giunti i Bambuba e per ultimi i Babila. Questo ordine riguarda esclusivamente l'insediamento nel

AIRE

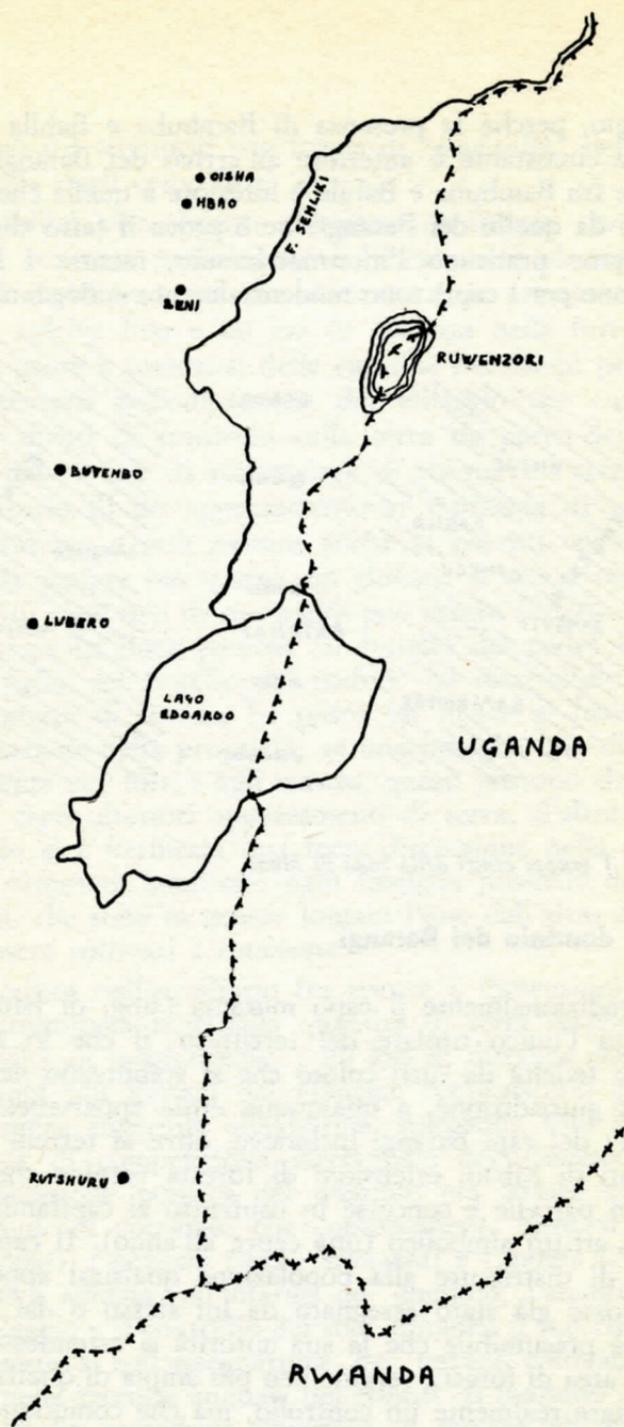


Fig. 1 - Il territorio dei Banande (Kivu sett.)

villaggio, perché la presenza di Bambuba e Babila nella zona di foresta circostante è anteriore all'arrivo dei Batangi. La distanza sociale fra Bambuba e Babila è inferiore a quella che separa questi gruppi da quello dei Batangi: ne è prova il fatto che le due etnie subalterne praticano l'intermatrimonio, mentre i Batangi (fatta eccezione per i capi) sono tendenzialmente endogamici.

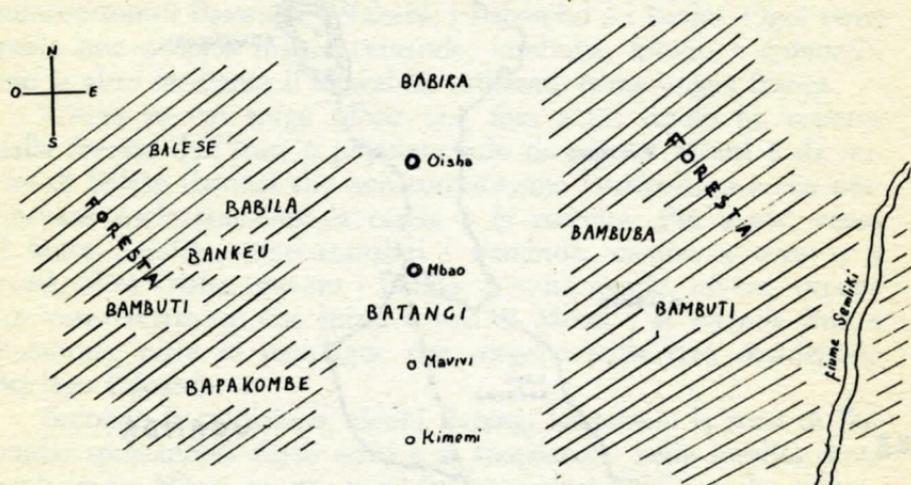


Fig. 2 - I gruppi etnici della zona di Mbao

2. Il dominio dei Batangi

Tradizionalmente il capo mutangi (sing. di batangi) era considerato l'unico titolare del territorio, il che lo autorizzava ad esigere fedeltà da tutti coloro che si stabilivano nelle terre sotto la sua giurisdizione, a qualunque etnia appartenessero. Il dominio (1) dei capi batangi includeva, oltre ai terreni coltivati dagli abitanti di Mbao, estensioni di foresta vergine che venivano divise in parcelle e concesse in usufrutto ai capifamiglia in cambio di un affitto simbolico (una capra all'anno). Il capo aveva la facoltà di distribuire alla popolazione qualsiasi appezzamento che non fosse già stato assegnato da lui stesso o dai suoi predecessori; è presumibile che la sua autorità si estendesse formalmente su un'area di foresta vergine ben più ampia di quella su cui poteva esercitare realmente un controllo, ma che comunque non era soggetta ad alcuna rivendicazione antagonista, in quanto abitata solo da pigmei Mbuti, i quali, dedicandosi alla caccia e alla rac-

colta, esercitano sul territorio una forma di "sovranità" del tutto diversa da quella degli ortocoltori.

La disponibilità virtualmente illimitata di foresta verso est e verso ovest consentì probabilmente l'incremento demografico della comunità di Mbaò senza che aumentasse la pressione sulla terra. Oggi si coltiva fino a 20 km di distanza nella foresta, il che obbliga la gente a costruirsi delle capanne nei campi più lontani e ad assentarsi periodicamente dal villaggio per curare i propri orti. I diritti di controllo sulla terra da parte del capo non erano di natura tale da consentirgli di rifiutarne l'accesso ai sudditi: l'usufrutto di un appezzamento si tramanda di generazione in generazione e può passare anche ai parenti collaterali: se, come accade sempre più spesso, un giovane si reca a lavorare altrove, il diritto sugli orti di suo padre può essere rilevato da un parente collaterale in linea paterna (il fratello del padre o, più raramente, il figlio del fratello del padre). La disponibilità virtualmente illimitata di foresta ha posto un limite al fenomeno della parcellizzazione della proprietà: se una famiglia non dispone di terra sufficiente per tutti i figli maschi, questi possono chiedere in "affitto" al capo ulteriori appezzamenti di terra; d'altra parte in questo modo si è verificata una forte dispersione nella distribuzione della proprietà familiare: ogni famiglia possiede da uno a cinque campi, che sono in genere lontani l'uno dall'altro e dunque devono essere coltivati a rotazione.

La soglia critica nell'equilibrio fra risorse e dimensioni della comunità è determinata non dalla quantità di terra disponibile, ma dalla difficoltà di raggiungerla; i 20 km di distanza che oggi separano i campi più lontani dal villaggio costituiscono già un limite di tolleranza superiore alla norma, spiegabile solo in termini di assenza di competizione intertribale per l'accesso alla terra. L'organizzazione politica del dominio era basata su una gerarchia di ruoli di comando che comprendeva, oltre al capo principale (*mwami*), i *bakama* (sing.: *mukama*) e i *kapita* (2). Ad un *kapita* veniva affidata, all'interno del dominio, l'amministrazione di un villaggio e il controllo dei suoi abitanti; il suo compito principale consisteva nell'assegnazione dei terreni coltivabili ai capifamiglia e nella raccolta annuale dei tributi. Il *mukama* si collocava ad un livello gerarchico superiore: il *mwami* gli affidava il governo di una zona di vari chilometri quadrati comprendente più villaggi; egli aveva quindi alle proprie dipendenze uno o più

kapita, i quali dovevano rendergli conto dei criteri con cui avevano distribuito gli appezzamenti di foresta e versargli i tributi raccolti. I *bakama* erano responsabili nei confronti del *mwami* e gli versavano i tributi raccolti nella loro zona.

Alcuni *bakama* meno importanti non avevano alle loro dipendenze dei *kapita*, mentre i *kapita* che risiedevano in prossimità di Mbaò erano alle dirette dipendenze del *mwami*. Ogni capofamiglia era tenuto a portare, una volta all'anno, al *kapita* del villaggio, una capra; in occasione del versamento del tributo il *kapita* sgozzava una capra e offriva un pasto ai capifamiglia riuniti, poi conduceva gli animali al *mukama* il quale, a sua volta, sgozzava una bestia e, imbandendo un banchetto, ripeteva nei confronti dei *kapita* l'atto di redistribuzione simbolica. I *bakama*, infine, conducevano le capre raccolte al *mwami*, il quale faceva dono a ogni notevole di due o tre capi. Oltre alle capre i contadini dovevano versare al *kapita* banane e manioca: il *kapita* tratteneva metà di questi tributi e versava l'altra metà al *mukama*, il quale, a sua volta, aveva diritto a incamerare la metà dei tributi raccolti. L'accumulazione di cibo vegetale da parte del *mwami* non era disgiunta da obblighi redistributivi: dopo aver ricevuto le imposte egli era infatti tenuto a radunare gli anziani di tutti i villaggi e ad offrire loro dei doni. Sono quindi individuabili due circuiti redistributivi: uno principale e ristretto, che coinvolge solo i *bakama* e che regola il flusso del bene più prezioso: le capre, e uno più ampio, che include i beni di consumo correnti. Se l'estensione del dominio rendeva necessaria una delega parziale del potere, determinando così lo sviluppo di un'embrionale struttura gerarchica, non si osserva però alcuna specializzazione dei ruoli di comando: le prerogative del capovillaggio riproducevano su scala minore, senza differenze qualitative, i poteri e le funzioni del *mwami*.

I *bakama* e il *mwami* non usufruivano di un tenore di vita sensibilmente più elevato, e la possibilità di accumulare beni era strettamente associata ad obblighi redistributivi. Il *mwami* non disponeva di beni qualitativamente diversi e la sua casa non si distingueva dalle altre se non per le dimensioni; essa però veniva costruita con l'aiuto di tutti gli uomini di Mbaò; il servizio era compensato con un pasto preparato dalle donne del villaggio con il cibo messo a disposizione dal capo. Il codice di ubbidienza estendeva gli obblighi di assistenza economica al capo al lavoro

nei campi; squadre miste di uomini e donne mobilitati dal *mwami* o dai *bakama* provvedevano ai loro orti secondo una rigida divisione dei compiti: dapprima un gruppo di uomini tagliava i cespugli ed eliminava il sottobosco, poi intervenivano le donne per procedere alla semina, dopodiché una seconda squadra maschile tagliava gli alberi; la raccolta era compito delle donne.

Il compenso per le prestazioni lavorative era costituito sempre ed esclusivamente da un pasto. In complesso l'utilizzazione di forzalavoro da parte dei capi per lavori collettivi era ancora embrionale, ma già sufficientemente delineata per assumere la forma di quella "reciprocità asimmetrica" fra capo e comunità che è caratteristica dei domini. Se i capi avevano la capacità di mobilitare i membri della comunità per lavori cooperativi, non risulta però un'utilizzazione a scopi rituali della forzalavoro collettiva (erezione di monoliti, tumuli, edifici sacri) quale si configura in numerosi domini: fra i Cherokee (Renfrew 1973), nell'isola di Tikopia (Firth 1965), di Nias (Scarduelli s.d.) e, in generale, in tutta l'area indonesiana e polinesiana. Fra i Batangi la regola di successione designava come erede del *mwami* il secondogenito della sua prima moglie, mentre al primogenito era assegnato il titolo di *mukulu* e l'incarico di presiedere alle attività culturali. Alcune regole suntuarie associate alle procedure dell'incoronazione e della sepoltura del *mwami* sembrano tendere non solo alla consacrazione della sua autorità, ma anche alla legittimazione della carica in quanto tale e quindi al rafforzamento della continuità istituzionale attraverso le generazioni. Fra queste norme vanno annoverate quella che prescriveva al nuovo capo di indossare una corona di pelliccia di volpe e un braccialetto di rame, oggetti proibiti a qualunque altra persona, e quella che faceva divieto a tutti, eccetto il *mwami* e i suoi figli maschi, di toccare le armi (lance, archi e frecce) conservate nella capanna del capo; inoltre non era consentito a nessuno di sedersi sul trono, che era ricoperto da una pelle di leopardo. Tutti i simboli del potere: armi, trono, ornamenti personali erano ereditati dal figlio designato alla successione.

3. La struttura politica tradizionale dei Banande

Il territorio dei Banande era suddiviso, prima della colonizzazione, in domini (secondo Bergmans [1970] tuttavia alcuni rag-

gruppamenti nande sarebbero stati privi di capi autonomi). Il potere era trasmesso patrilinearmente e l'erede era il secondogenito della prima moglie. Nel caso però che il capo venisse incoronato ufficialmente quando aveva già contratto uno o più matrimoni, il diritto di successione passava al secondogenito della donna sposata in coincidenza con l'incoronazione, che era di norma la cugina incrociata matrilaterale (*mombo*) del nuovo capo. Al secondogenito della *mombo* competeva il titolo di *mwami* e il potere politico, mentre il primogenito assumeva il titolo di *mukulu* e il monopolio delle attività rituali e al terzogenito toccavano il titolo di *ngabwe* e il ruolo di capo militare (Bergmans 1970: 23).

Nella pratica però la divisione del potere non corrispondeva fedelmente a questo schema tripartito: ciò che in realtà si verificava era l'assegnazione di una serie di titoli onorifici ai membri dell'*ekihanda* (parentado) del capo (Remotti 1980: 4). Lo zio materno (*nyokolume*) svolgeva un ruolo determinante nell'incoronazione, dato che in tale occasione egli offriva al nipote una delle proprie figlie in moglie; senza tale matrimonio il *mwami* non poteva ricevere le insegne del potere (*embita*). Matrimonio con la cugina incrociata matrilaterale e intronizzazione erano, di fatto, inscindibili. Come osserva Remotti (1980: 9) « la presenza dello zio materno all'incoronazione produce una catena di conseguenze strutturali di grande rilievo per quanto riguarda la distribuzione del potere »: la regola che attribuisce la successione ad un figlio della *mombo* assicura ai parenti matrilaterali del *mwami* « un avvenire di datori di *mombo* » (dato che anche l'erede del *mwami*, al momento dell'incoronazione, deve sposare la figlia del fratello della madre).

Può configurarsi quindi, almeno in teoria, un lignaggio di datori di *mombo* accanto al lignaggio dei capi, il che darebbe adito a una struttura di potere bipolare; nella pratica però ciò non si verifica. Poiché il *mwami* viene incoronato solo dopo che tutti i capi della generazione precedente sono deceduti, può verificarsi il caso che un *mwami* passi tutta la sua vita senza che la cerimonia dell'intronizzazione abbia mai luogo, e dunque senza che si celebri il matrimonio con la cugina incrociata; in questo caso viene scelto come erede un figlio della prima moglie; ne consegue che il gruppo di discendenza che ha concesso la *mombo* in una generazione non mantiene il suo privilegio in quella successiva e che il lignaggio dei capi si collega, attraverso le generazioni,

con gruppi diversi di datori di *mombo* (Remotti 1980: 11), attuando una strategia del consenso basata sulla mobilità sociale: a turno diversi gruppi realizzano un accostamento al potere diventando parenti matrilaterali di un *mwami*.

Il matrimonio del capo con la cugina incrociata matrilaterale diviene così « un matrimonio produttore di aristocrazia » (Remotti 1980: 12). Alcuni informatori forniscono però notizie contrastanti: l'erede del *mwami* sarebbe sempre un figlio della prima moglie (anche se sposata prima dell'incoronazione); il matrimonio con la *mombo* avrebbe ugualmente luogo in concomitanza con l'incoronazione, ma il figlio di costei riceverebbe il titolo di *mombo* anziché quello di *mwami*. In questo caso la posizione di privilegio collegata al ruolo di datori di *mombo* si esaurirebbe nell'ambito di due generazioni: il *nyokolume* (zio materno) concede una figlia al proprio nipote (così come aveva dato una sorella al *mwami* precedente), ma da questa unione non nasce un nuovo capo bensì solo un *mombo*; l'erede del capo nasce dal matrimonio stipulato con un altro lignaggio (Remotti 1980: 13). La durata del periodo in cui i gruppi datori di *mombo* stazionano nei pressi del potere è dunque variabile: può prolungarsi per molte generazioni o esaurirsi nell'arco di due, ma ciò che in ogni caso emerge è l'esistenza di una regola che assicura l'accesso al potere ai parenti di lato materno del capo.

4. La regola e l'eccezione

Dall'importanza strategica che aveva per tutti i Banande il matrimonio del capo con la cugina incrociata matrilaterale come strumento di controllo politico e di gestione del potere va tenuto conto per comprendere la situazione particolare che si determina nel villaggio Mbao: i Batangi di questa zona costituiscono infatti l'unico gruppo nande che non solo non impone ai capi l'obbligo del matrimonio con la figlia del fratello della madre, ma che *lo vieta esplicitamente*. Il divieto non è parte costitutiva delle usanze matrimoniali batangi perché altri gruppi dello stesso nome stanziati più a sud (fra Lubero e Alimbongo) praticano questo matrimonio esattamente come tutti gli altri gruppi nande. La stessa terminologia di parentela ancora usata dai Batangi di Mbao sem-

bra indicare che anch'essi riconoscevano un tempo il carattere preferenziale di questo matrimonio. I cugini paralleli e incrociati matri- e patrilaterali sono assimilati fra loro e ai fratelli di Ego, i quali però vengono distinti in base al criterio dell'età relativa. Se manca una distinzione fra parenti patri- e matrilaterali nella generazione di Ego, essa però compare nella prima generazione ascendente.

I fratelli e le sorelle del padre vengono assimilati al padre (il fratello maggiore del padre è indicato come *so mukulu* 'padre maggiore' e il fratello minore come *so mulere* 'padre minore'; la sorella del padre è *so ngali* 'padre femminile'; ricompare quindi la distinzione in base al criterio dell'età relativa) e le sorelle della madre alla madre; invece il fratello della madre viene indicato con un termine specifico: *nyokolume*, proprio come nella terminologia di parentela degli altri gruppi nande, presso i quali lo zio materno è il padre della sposa prescritta. L'esistenza del matrimonio con la cugina incrociata matrilaterale presso gli altri gruppi batangi e l'uso, da parte dei Batangi di Mbao, di una terminologia di parentela basata su criteri analoghi a quelli operanti in tutti gli altri gruppi nande, i quali praticano questo matrimonio preferenziale, concorrono a indicare che la proibizione di tale matrimonio è un fatto relativamente recente e strettamente connesso alla situazione specifica che si determinò a Mbao all'arrivo dei Batangi.

5. Il matrimonio con la foresta

1. Il centro del dominio mutangi (sing. di batangi) era costituito dal villaggio di Mbao, che era la sede del fondatore della dinastia (Mohera) e dei suoi discendenti; i villaggi più vicini erano assegnati a *kapita* appartenenti al parentado (*ekihanda*) del *mwami*; l'organizzazione parentale dei Batangi e di tutti i Banande è strutturata su un principio di discendenza patrilineare e su una regola di residenza virilocale. In generale i lignaggi patrilineari nande si presentano dispersi; in certi casi segmenti lignatici più o meno consistenti danno vita a famiglie estese o anche a veri e propri villaggi (sia pure di modeste dimensioni): ciò avviene più di frequente nel caso di lignaggi dominanti, come quello di Mohera, tuttavia il termine *ekihanda* non indica in modo spe-

cifico il patrilineaggio, quanto piuttosto il gruppo di parentela bilaterale. Il processo di scissione lignatica appare legato a rapporti sociali di produzione fondati su specifiche modalità di sfruttamento della terra; la pratica dell'orticoltura era (ed è tuttora) basata su una tecnica di coltivazione a ciclo lungo che richiede una disponibilità di terra ampiamente superiore a quella effettivamente messa a coltura e che dunque risulta produttiva solo se la densità della popolazione si mantiene ad un livello piuttosto basso.

Ciò spiega la frequenza dei fenomeni di fissione: ogni volta che l'equilibrio fra popolazione e risorse si alterava, dei gruppi guidati da membri dell'*ekihanda* di Mohera abbandonavano Mbao e fondavano nuovi villaggi; formalmente i nuovi insediamenti avevano la facoltà di eleggere il proprio *kapita*, di fatto era sempre un membro dell'*ekihanda* di Mohera e dei suoi successori a venire scelto. Le fissioni non intaccavano il nucleo partilineare dell'*ekihanda*: i parenti patrilineari più prossimi al *mwami* (i fratelli) non abbandonavano Mbao ma restavano accanto al capo come consiglieri.

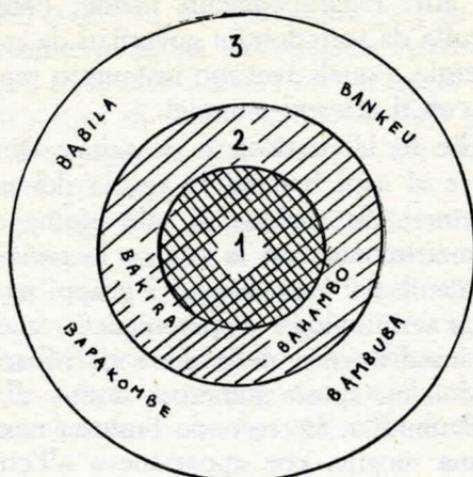
2. Altri villaggi più lontani da Mbao erano abitati da Banande appartenenti ad altri raggruppamenti, in prevalenza Bakira e Bahambo. Questi villaggi godevano, nella scelta del proprio *kapita*, di un'autonomia effettiva, ma il *mwami* si riservava la scelta del *mukama*, che doveva rendergli conto delle proprie decisioni e che era responsabile del versamento dei tributi; il rapporto di fedeltà e sottomissione al *mwami* era sancito dalla cessione di una donna; all'epoca di Mohera esistevano all'interno del dominio mutangi due *bakama* appartenenti al raggruppamento dei Bakira: Kilongosi e Kabaja, e uno (Salambongo) appartenente al gruppo dei Bahambo. Sia Kilongosi che Kabaja diedero a Mohera una donna del proprio *ekihanda*; ciò non risulta per Salambongo, ma è confermato da numerosi informatori che due dei suoi quattro *kapita* (Iuni e Lufungura) provvidero a fornire una delle loro "sorelle" al *mwami*.

3. Vaste zone del dominio mutangi erano popolate da gruppi appartenenti ad altre etnie (Babila, Bankeu, Bapakombe, Bambuba) il cui stanziamento era in parte precedente e in parte successivo all'arrivo dei Batangi. I villaggi abitati da comunità ap-

partenenti a questi gruppi etnici avevano propri capi e sottocapi che erano però inseriti nella piramide gerarchica culminante nel *mwami*; il capo mutangi gestiva i rapporti con i capi di tali gruppi attraverso la concessione di titoli, cariche e privilegi (assegnazione di terre) che erano accortamente calibrati in relazione all'importanza delle etnie e al loro peso politico all'interno del dominio; inoltre il *mwami* intratteneva con loro rapporti di alleanza matrimoniale. La natura dei rapporti che intercorrevano fra l'etnia dominante mutangi e le etnie subalterne dipendeva dalla loro consistenza e dislocazione. Si possono individuare almeno quattro situazioni diverse.

- a. Alcune etnie (i Bambuba e i Bapakombe) erano completamente incluse nel dominio di Mohera con propri capivillaggio e con un capo (Kitobi per i Bapakombe e Kalume per i Bambuba) cui era riconosciuto il rango di *mukama* e che era unito al *mwami* mutangi da rapporti di alleanza matrimoniale.
- b. Altre etnie (Babila, Bankeu) erano parzialmente incluse nel dominio, così che una parte della popolazione era sottomessa a Mohera e una parte, che viveva fuori dai confini, era indipendente. Una comunità di Babila viveva a ovest del dominio, nella foresta dell'Ituri, e aveva un proprio capo: Kaindula. Un altro gruppo di Babila viveva invece all'interno del territorio controllato da Mohera, ma si trattava di una comunità poco numerosa e perciò al suo capo Mukuamene non era riconosciuto il rango di *mukama*; Mukuamene era solo un *kapita*. Analoga era la situazione dei Bankeu, molto simili ai Babila (parlano la stessa lingua): il capo della comunità, Elundi, era *kapita* di Mohera; anche questi capi cedettero, in segno di sottomissione, una delle loro sorelle classificatorie a Mohera.
- c. Alcune etnie, confinanti con il dominio mutangi, conservavano la propria indipendenza ma cercavano di mantenere, attraverso una politica di alleanze matrimoniali, rapporti cordiali con il potente vicino. È il caso dei Balese, situati nella foresta dell'Ituri a nordovest di Mbao; i Balese avevano un proprio capo: Ndungi, e uno dei suoi *kapita* (Mutoni) aveva dato in moglie a Mohera una donna della propria famiglia.
- d. Fra le etnie esterne al dominio di Mohera quelle più potenti (come i Babira, che vivevano a nord di Mbao) non erano co-

strette ad allacciare alleanze matrimoniali con i Batangi. Sulla base di questi dati è possibile delineare un modello della struttura politica del dominio mutangi.



1. Area di dominio diretto o tramite consanguinei (Batangi)
2. Area di alleanza matrimoniale intraetnica (altri Banande)
3. Area di alleanza matrimoniale interetnica (non Banande)

A partire dal centro del dominio, costituito dal villaggio di Mbao, il *mwami* esercitava il proprio potere in modo diretto su un'area relativamente ristretta (avvalendosi, in modo informale, della collaborazione dei parenti patrilaterali più prossimi, soprattutto dei fratelli, che costituivano un embrionale "consiglio del re") o in modo indiretto su altri villaggi attraverso *kapita* appartenenti al suo *ekihanda* (è il caso di Malonga e di Kasundi, figlio di un fratello di Mohera).

Sull'area circostante, entro un raggio di 8-12 km, il potere era esercitato attraverso *bakama* e *kapita* di altri raggruppamenti nande: Bakira (Kilongosi, Kabaja) e Bahambo (Salambongo). Nella fascia periferica, infine, il potere era gestito da capi appartenenti ad altre etnie (Babila, Benkeu, Bapakombe, Bambuba).

La cessione di una sorella o di una figlia costituiva l'atto di vassallaggio con cui i capi banande, bapakombe, bambuba, babila e bankeu accettavano la supremazia del *mwami* mutangi. L'organizzazione interna del potere nel dominio mutangi si articolava dunque attraverso le linee della parentela: i rapporti di consanguineità e di affinità erano utilizzati per strutturare tre aree con-

centriche e distinte di governo; nell'area più interna la rete dei capi locali era costituita da membri patrilaterali dell'*ekihanda* del *mwami*; in una fascia territoriale intermedia i capi erano affini appartenenti ad altri raggruppamenti nande; l'area più esterna, invece, era costituita da sottodomini governati da capi locali appartenenti ad altre etnie, i quali avevano instaurato rapporti di alleanza matrimoniale con il *mwami* mutangi.

È evidente che fu la particolare situazione di contatto interetnico ad imporre ai capi batangi la regola del matrimonio con donne di altre etnie; l'istituzione di tale norma coincise con la proibizione del matrimonio con la cugina incrociata matrilaterale praticato abitualmente dai capi di tutti i gruppi nande e — come sembra indicare la terminologia di parentela — anche dai Batangi prima del loro insediamento nella zona di Mbao. Il fondatore della dinastia, Mohera, sposò numerose donne di altre etnie; il suo successore, Baumbilia, fu, secondo l'usanza nande, il secondogenito della prima moglie, che apparteneva all'etnia dei Babila. Anche Baumbilia contrasse numerosi matrimoni interetnici, ma fra le sue spose non si annovera alcuna donna mubila; il motivo di questa esclusione risiede — secondo gli informatori — nel fatto che, appartenendo sua madre a questa etnia, tutti i Babila erano diventati automaticamente suoi zii materni, e quindi detentori di donne 'proibite' in base alla norma che vieta ai capi il matrimonio con la figlia del fratello della madre.

La regola che aveva obbligato il primo capo mutangi, Mohera, a "sposarsi fuori" e quindi ad evitare il matrimonio con la cugina incrociata matrilaterale, fu applicata, nel caso di Baumbilia, a coloro che nella generazione precedente erano ancora degli stranieri: i Babila; il fatto che dal matrimonio di Mohera con una donna mubila fosse nato l'erede al trono aveva trasformato tutti i Babila in parenti matrilaterali della dinastia e aveva fatto acquisire loro una posizione di prestigio che non avrebbe potuto essere perpetuata per più di una generazione (come sarebbe ad esempio avvenuto se anche l'erede di Baumbilia fosse nato da una donna mubila) senza compromettere il delicato equilibrio di potere esistente fra le etnie del dominio mutangi. La regola tradizionale nande (obbligo di sposare la cugina incrociata matrilaterale) viene rovesciata nel suo contrario, cioè in un divieto, determinando una situazione in cui diviene possibile attivare una strategia di continua rotazione delle alleanze: coloro con cui è obbligatorio spo-

sarsi diventano, nella generazione successiva, coloro con cui è vietato sposarsi.

Baumbilia aveva la facoltà di scegliere la prima sposa, la madre potenziale dell'erede, in un qualunque gruppo etnico, eccetto i Babila, i quali vennero esclusi dall'alleanza matrimoniale proprio perché avevano già realizzato il massimo vantaggio che tale alleanza può fornire ai datori di donne in una società poliginica e patrilineare: diventare i parenti matrilineari non di un figlio qualunque del capo, ma del suo erede.

Come narra la leggenda, i Batangi fondarono Mbaò in una zona coperta di foresta vergine e assoggettarono grazie alla propria superiorità culturale le popolazioni locali che non conoscevano l'orticoltura e dunque erano ancora "selvagge"; la norma per cui queste comunità avrebbero dovuto offrire da allora ad ogni capo mutangi delle donne come pegno di fedeltà e alleanza, sancì il dominio dei nuovi arrivati sui "popoli della foresta".

Note

1. Con « dominio » intendiamo indicare il tipo di formazione sociale abitualmente definito in francese *chefferie* e in inglese *chiefdom*. Per questa proposta di traduzione cfr. anche P. Scarduelli, *Gli Aztechi e il sacrificio umano*, Loescher, Torino, 1980.

2. Il termine *kapita* è di origine swahili; la carica corrispondente è una carica amministrativa istituita dai belgi nei villaggi sorti durante il periodo coloniale.

Bibliografia

Bergmans L., 1970. *L'Histoire des Baswaga*. Butembo (Zaire): A.B.B.
Firth R., 1965. *Primitive Polynesian economy*. London: Routledge & Sons.

Remotti F., 1980. L'accesso al potere. Il matrimonio con la figlia dello zio materno tra i Banande dello Zaire. *Quaderni* (Fondazione Giangiacomo Feltrinelli), 9: 3-20.

Renfrew C., 1973. *Before civilization*. New York: Alfred Knopf.

Scarduelli P., s.d. « I Nias dell'arcipelago indonesiano », in Aa.Vv., *Uomini e re. Sei saggi di etnografia*. Bari: Laterza (in corso di stampa).

Sommario

Questo saggio analizza la politica matrimoniale dei capi fra i Batangi, uno dei principali gruppi dell'etnia nande del Kivu sett. Mentre generalmente fra i capi banande il matrimonio con la cugina incrociata matrilaterale coincideva con il momento dell'incoronazione e anzi ne costituiva la condizione indispensabile, i Batangi non solo non imponevano ai propri capi l'obbligo di questo matrimonio, ma anzi lo vietavano esplicitamente. La ragione di questa singolare inversione va ricercata nella particolare situazione di contatto interetnico che ha indotto i capi batangi ad adottare una strategia matrimoniale basata sulle alleanze con le altre etnie della zona. Il saggio delinea anche la peculiare struttura politica "a cerchi concentrici" del dominio dei Batangi, suddiviso in zone di controllo diretto e in zone di controllo indiretto esercitato attraverso gli affini del capo.

Summary

The article deals with the matrimonial policies of chiefs among the Batangi, one of the main groups of the Nande people of northern Kivu. For Nande chiefs of other areas, marriage with the matrilineal crosscousin coincided with the time of their coronation, indeed represented an indispensable prerequisite of the latter. The Batangi, on the other hand, not only did not impose upon their chiefs the duty of such a marriage, but prohibited it explicitly. The reason for this reversed policy lies in the particular pattern of interethnic relations, that caused Batangi chiefs to adopt a matrimonial strategy based on alliances with other ethnic groups of the area. The article also outlines the peculiar political structure of Tangi chieftainships described as a "concentric circles" system, where some zones are ruled by direct, others by indirect control, in the latter case through the chief's affines.